

## SU RECENTI REPERTI DI ETA' NEOLITICA A FANO

Molto si parla al giorno d'oggi di archeologia: è un tema che incuriosisce ed affascina. Il rinvenimento d'una statua greca o d'una tomba etrusca ricca di corredi e di dipinti suscita interesse e ammirazione generale.

A questo tipo di archeologia che possiamo definire classica — o della storia — se ne aggiunge un'altra molto meno conosciuta. E' l'archeologia della preistoria.

La ricerca preistorica si differenzia solo empiricamente da quella storica, in quanto il materiale di cui dispone rende necessaria una tecnica d'indagine relativamente diversa, dove, invece del metodo filologico, fondamentale per l'interpretazione delle testimonianze nei periodi in cui esistono documenti scritti, prevalgono, integrandosi, il metodo antropologico, quello archeologico e quello etnografico.

L'antichità ci ha tramandato notizie per lo più solo fantastiche intorno alle prime fasi di sviluppo dell'umano incivilimento.

Così Erodoto, Platone, Diodoro Siculo, Strabone mostrano di sapere che per l'umanità è esistito un tempo in cui essa non usava i metalli; Plinio dice che in remoti tempi gli uomini abitavano le caverne. Ma è Lucrezio a darci più esplicitamente un quadro del primitivo incivilimento in un passo del *De Rerum Natura* <sup>1)</sup>, ove, certo ispirandosi alle dottrine epicuree, ricorda che le prime armi dell'uomo furono le mani, le unghie e i denti, e che, più tardi, furono utilizzate, allo scopo, le pietre e i rami degli alberi e, infine, il bronzo e il ferro. E' la più remota

---

<sup>1)</sup> Libro V, 1282 segg.

intuizione della fondamentale divisione nei tre periodi in cui viene suddivisa la preistoria: paleolitico, neolitico ed eneolitico.

Nonostante la geniale intuizione lucreziana e il collezionismo augusteo attestatoci da Svetonio <sup>2)</sup> (Augusto, infatti, aveva raccolto le rozzissime armi in pietra scheggiata dell'isola di Capri ritenendole *arma heroum*), l'antichità classica era ben lungi da un concetto, seppure embrionale, dell'archeologia preistorica. Con la decadenza dell'impero, vediamo affermarsi l'idea superstiziosa delle « pietre del fulmine » per le selci scheggiate. Idea che è giunta fino ai nostri giorni ed è ancor oggi viva fra la gente di campagna, dove c'è la credenza che il loro possesso preservi da varî malanni.

Dobbiamo giungere fin verso la metà del secolo scorso perché siano gettate le basi di una vera e propria archeologia preistorica.

Una definizione pur incompleta di questa scienza è che essa si occupa dello « studio delle antichità umane anteriori ad ogni più antico documento scritto ».

I tempi storici, per quanto indietro se ne faccia risalire l'inizio, sono soltanto una esigua frangia di qualche migliaio d'anni sul margine estremo di un periodo decine e decine di volte più lungo, durante il quale il nostro stesso paese era già abitato da lontani predecessori.

Dove e come vivevano?

Le testimonianze della loro presenza sono sparse un po' ovunque. Angoli ben riparati fra le rocce o grotte erano i luoghi naturali preferiti per eleggersi un domicilio. Ma quando questi non erano facilmente disponibili, si era costretti ad edificare, con tronchi, frasche, pelli, dei ripari artificiali, cioè le capanne.

Durante il neolitico, l'uomo che fino allora era vissuto della caccia e della raccolta di quei prodotti che la natura spontaneamente gli offriva, scopre l'agricoltura.

---

<sup>2)</sup> SVETONIO - *Vite dei Cesari*, libro I.

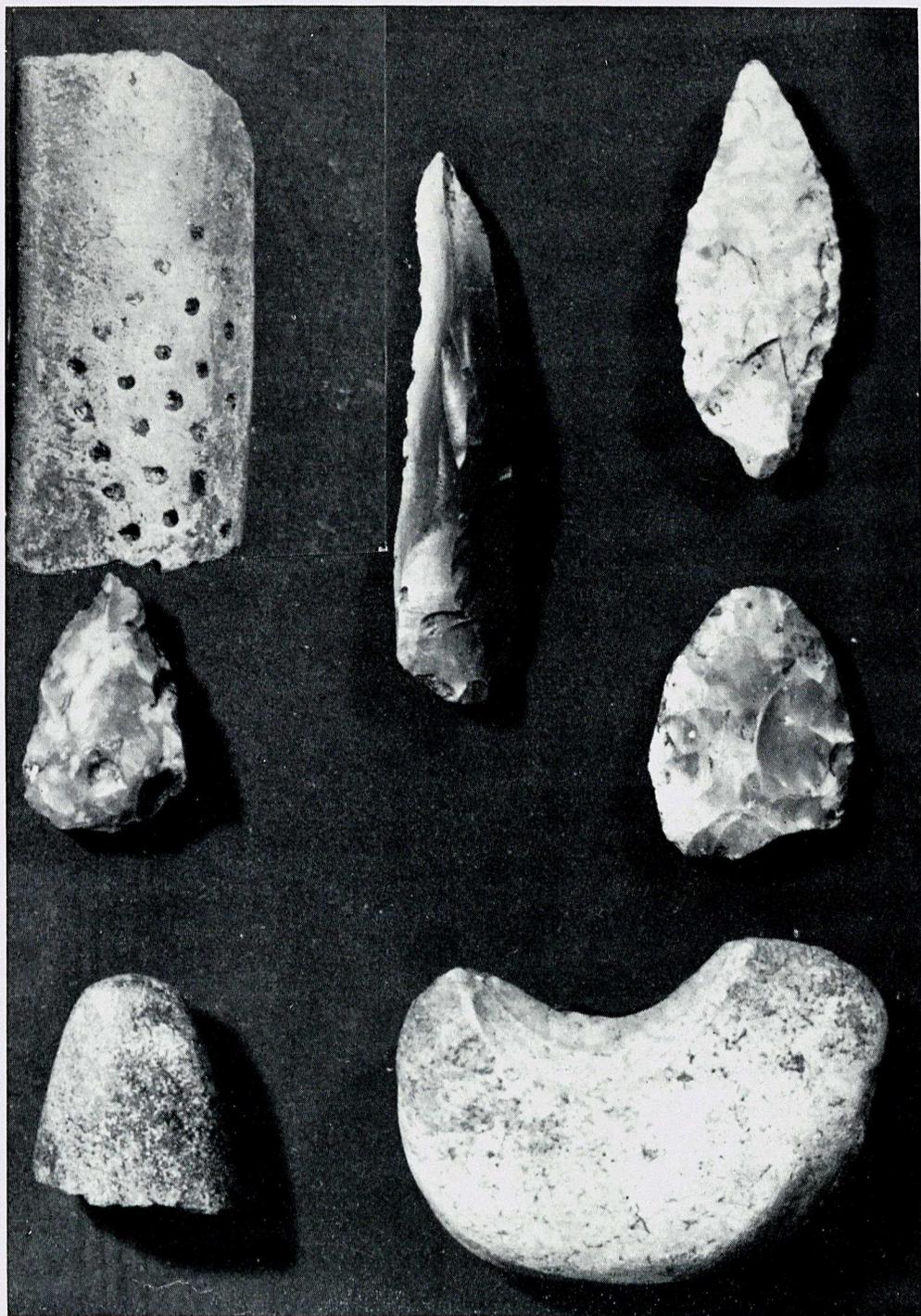


Fig. 1: Fano - Industria litica e frammento di ceramica con decorazione a punti impressi

Per esercitare tale attività, egli è costretto ad abitare stabilmente zone pianeggianti e fertili prive, in genere, di qualsiasi riparo. Ed è proprio in queste zone, in vicinanza di corsi d'acqua, che edifica le capanne, delle cui strutture in soprassuolo nulla è giunto fino a noi.

Chi le abitava vi ha però abbandonato i resti dei suoi pasti, i coltelli di selce scheggiata, i focolari, i vasi di ceramica.

Se la sfera economica neolitica è caratterizzata dall'avvento dell'agricoltura, quella ergologica segna l'inizio della fabbricazione dei vasi di terracotta.

Di recente <sup>3)</sup>, demmo notizia della scoperta, nelle immediate vicinanze di Fano, di un villaggio risaliente all'età del bronzo.

Desideriamo ora occuparci del rinvenimento — a breve distanza dal centro cittadino — di uno stanziamento del periodo neolitico, nella sua fase finale.

Esso riveste un carattere di notevole importanza non tanto per il giacimento in sé e per sé, quanto per i problemi di cronologia che ne scaturiscono.

Passiamo brevemente in rassegna ciò che è stato possibile raccogliere.

Per quanto riguarda i manufatti in selce scheggiata, figurano alcune cuspidi di frecce, coltelli, nuclei ed un piccolo strumento geometrico probabilmente elemento di un falchetto. Vi sono, poi, in pietra levigata, parte di un'ascia ed un levigatoio; in ossidiana, alcune lamette.

La ceramica è in genere d'impasto grossolano e piuttosto mal conservata: un solo frammento, forse un bordo di scodella, di colore rossiccio e d'impasto ben depurato, ha una decorazione costituita da punti impressi disposti a formare un triangolo.

L'interesse maggiore scaturisce proprio da questo modesto frammento di ceramica: sia il tipo d'impasto che la decorazione

---

<sup>3)</sup> L. DE SANCTIS - *Fano preromana*, in *Notiziario di informazione sui problemi cittadini*, Fano, 1960, n. 2.

sembrano estranei alla produzione fittile del giacimento, sicché è logico dedurre che vi fosse stata importata.

Il Puglisi, in un suo studio di pochi anni or sono <sup>4)</sup>, prospettava la ipotesi di un possibile parallelismo cronologico fra comunità capannicole di *facies* neolitica, come quella di cui ci stiamo occupando, con altra *facies* culturale osservabile nelle Marche, e generalmente inclusa nel termine « eneolitico ». E ciò in base al rinvenimento, in stanziamenti neolitici, di un certo tipo di cuspidi di freccia che, insieme ad alcune fogge vascolari, sono estranee al filone tecnico dell'intera produzione litica.

Le genti eneolitiche, delle quali a Conelle di Arcevia si è rinvenuto un campo trincerato, si manifestano come gruppi armati e rappresentano una realtà antitetica al pacifico sviluppo delle genti agricole.

La loro fisionomia culturale è caratterizzata, oltretutto dall'armamentario d'offesa e da particolari fogge vascolari, dalla decorazione della ceramica a fasce punteggiate senza contorno, appunto del tipo di quella rinvenuta nella capanna neolitica del fanese.

Per cui la auspicata « opportunità di abbandonare il concetto di una sovrapposizione cronologica applicabile indiscriminatamente ai due aspetti culturali, ovunque essi si presentino » <sup>5)</sup>, sembra ricevere dal nostro reperto una ulteriore e più precisa conferma.

LUCIANO DE SANCTIS

---

<sup>4)</sup> S. M. PUGLISI - *Le civiltà del Piceno dalla preistoria alla protostoria* - Suppl. a *Studi etruschi*, vol. XXVI, Firenze, 1959.

<sup>5)</sup> S. M. PUGLISI, ult. cit.

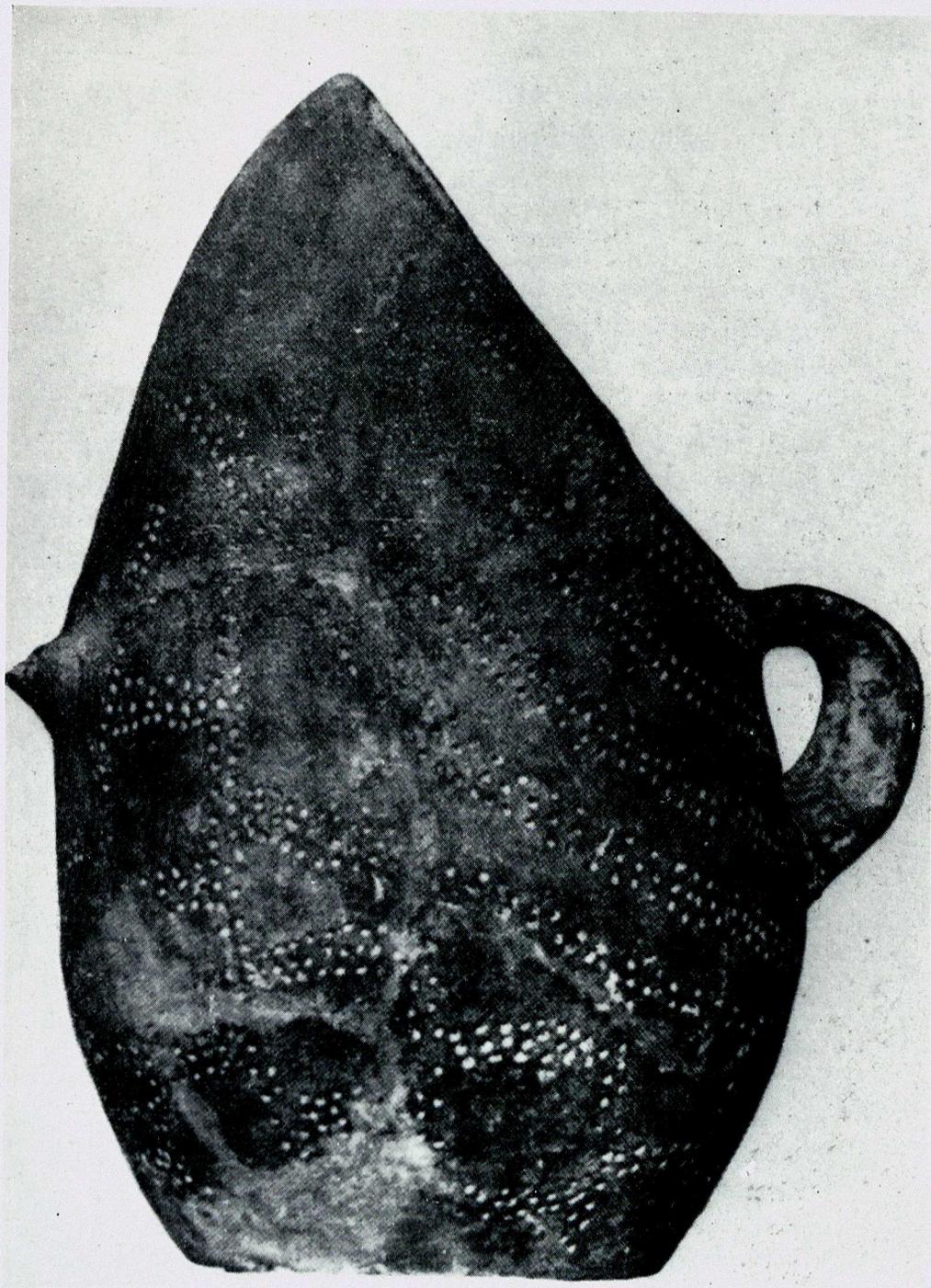


Fig. 2: Le Conelle (Arcevia) - Brocca con decorazione a fasce di punti